Anno IX. N. 216 — Udine Sabato-Domenica 25-26 Settembre 1886. — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20; id. semestre 11; id. trimestre 6; id. mese 2
Estero: anno L. 32; id. semestre 17; id. trimestre 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 30. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

I Papi e l'indipendenza italiana

E' uscito non ha guari un libro che ha per titolo: *I Papi difensori dell'Indipendenza italiana descritti da un diplomatico presso la Santa Sede*. E' stato stampato e edito dal sig. Michele Lovesio, che sta in Roma in via S. Giacomo 12-14.

La *Civiltà Cattolica* ne scrive quanto segue:

« La sua importanza è tanto in oggi più grande che esso è tutto inteso a dimostrare con la ineluttabile evidenza dei fatti « i Papi essere stati mai sempre i difensori dell'italica indipendenza. »

« In effetto dal giorno che le prime orde barbariche valicarono le Alpi sino alle ultime invasioni straniere che cosa è mai la storia d'Italia? il coraggioso intervento dei Papi per respingere gl'invasori. Non neghiamo che l'unità nazionale si sarebbe forse effettuata da secoli se o gli Unni, o i Goti, o i Vandali, o i Longobardi tutta avessero invasa l'italiana penisola, ma quell'unità sarebbe stata fondata sull'intera distruzione della razza latina; la quale, come che snervata dai vizii e avvilita da interminabili disastri, fu la razza, che rigenerata dal Cristianesimo, portò nel mondo la civiltà. « Senza i Romani Pontefici sarebbe scomparsa ogni traccia di umane lettere, e non vi sarebbe stata ai giorni nostri una lingua italiana. I venerandi chiostri non avrebbero dato alla luce le cronache del medio evo, le università non avrebbero servito di asilo alle lettere ed alle scienze, e neppure una storia qualsiasi avrebbe ricordato ai posteri le gesta di una gente scomparsa dalla scena del mondo. Dell'Italia *degli Italiani* non sarebbe forse giunto fino a noi neppure il nome. »

« L'azione benefica e salvatrice del Papato appare tanto maravigliosa che i mezzi per esso adoperati non furono che morali, raro materiali. « I Papi con la prudenza, col coraggio e con la sapienza opposero un argine insuperabile a tanti torrenti devastatori; esposero impavidi la propria persona quando quello era l'unico mezzo per isviare la distruggitrice fiumana; si cattivarono con le virtù l'amore del popolo scoraggiato ed oppresso; animarono, consigliarono, aiutarono i principi finitimi, crearono alleanze, bandirono guerre sante, predicarono crociate, allestirono flotte, agguerrirono eserciti, indossarono a mo' di dire la corazza o cinsero la spada in difesa dell'indipendenza dell'Italia e della cristiana civiltà. » Con un braccio, per opera dei Cavalieri gerosolimitani, tennero a bada in Oriente l'Islamismo, coll'altro opposero una diga a difesa dai Cavalieri teutonici alle incursioni dei Barbari a settentrione. Gerusalemme, Costantinopoli, Belgrado, il Garigliano, Ostia, Otranto, Legnano, Lepanto, Vienna, sono nomi che richiamano altrettante glorie del Papato e altrettanti eroici sforzi dei Romani Pontefici per salvare non che l'Italia *ma l'Europa intera* dalla conquista d'armi straniere. Si guardi come il genio e la munificenza dei Papi, quando l'Europa era avvolta nelle cupe ombre della barbarie, proteggessero i cultori delle Arti Belle, e contribuissero al rinascimento del pensiero italiano, e si avrà la prova più splendida dell'azione eminentemente incivilitrice di una istituzione che il mondo non potrebbe, dove fosse possibile, vedere scomparsa senza che con essa scompaia la società medesima.

« Si accusano i Romani Pontefici di avere chiamato in Italia lo straniero. Questa accusa è altrettanto ingiusta che ridicola. Innanzi tutto nessun popolo è straniero pel Papato, destinato da Dio ad essere la mistica arca dei popoli battezzati. Per esso Carlo Magno, che scende dalle Alpi per disfare i Longobardi, o i francesi che impugnano le armi per debellare le masnade garibaldine a Mentana, sono suoi figli, come sono suoi nemici le orde di un Desiderio e le bande dalle camicie rosse. Il Padre comune della cristianità aveva ben diritto di chiamare dall'Oriente come dall'Occaso, dal Settentrione o dal Meriggio i difensori della sua causa contro gli oppressori delle sue inviolabili ragioni. D'altra parte come avrebbe potuto egli, il Papa, sovrano di piccolissimo Stato, e con esigui mezzi materiali far fronte a nemici di gran lunga più possenti? Dimostrollo abbastanza lo slancio sfortunato di Carlo Alberto, battuto a Novara nel 1848. Sarebbe stato meglio che egli non dicesse: *l'Italia farà da sè*; ma nessun storico accuserallo della patita disdetta in tanta disparità di forze.

« L'ingiustizia dell'accusa appare tanto più odiosa quanto che il liberalismo italiano non trova nulla da ridire in Vittorio Emanuele che, riconoscendo l'inferiorità numerica delle proprie forze dirimpetto a quelle dell'Austria, chiamò l'esercito francese col sagrificio di due provincie. Nè vale il dire che quella pattuita alleanza era un'indeclinabile necessità per ottenere l'indipendenza italiana, perchè anche i Romani Pontefici, se chiamarono in loro aiuto gli stranieri, nol fecero che per tutelare l'indipendenza della Sede Papale, di tanto superiore alla politica d'Italia, quanto l'ordine religioso, interesse universale del mondo, sovrasta all'ordine puramente politico di una sola nazione.

« Tal'è il tema che il ch. Diplomatico ha svolto con maestria di stile, e con imparzialità di giudizii che gli fanno onore, due pregi che, congiunti all'eleganza dei tipi e al buon gusto delle illustrazioni, rendono il suo lavoro interessante, attraente, gradevole e degno di correre per le mani della gioventù *italiana*, che dai manipolatori di storie liberalesche ha finora appreso a non vedere nel Papato che il nemico della patria, l'alleato dello straniero, il *cancro* della civiltà. »

CONGRESSO ANTISEMITICO

Un congresso antisemitico internazionale fu tenuto nella scorsa settimana a Bukarest, in Rumenia.

Ecco, a titolo di curiosità, le risoluzioni adottate in quell'adunanza:

Il congresso antisemitico internazionale, riunito a Bukarest approva, e fa voti perchè venga propagato ed eseguito quanto segue:

1. Gli ebrei sono riconosciuti indegni di più oltre rimanere in Europa in mezzo alle popolazioni.

2. Fino a che non si trovino i mezzi di cacciarli dagli Stati europei, il congresso impone ai suoi adepti di Romania, di Francia, di Ungheria e di tutti gli altri Stati che aderiranno alle sue deliberazioni, di chiedere ai loro governi e alle loro Camere:

a) Di non lasciar accordare dallo Stato, dai distretti o *comuni*, nessuna concessione sotto nessuna forma agli ebrei, nemmeno sotto un nome a prestito.

b) Di non accordare nessun ufficio salariato dallo Stato, dal distretto o dal comune, a nessun ebreo, nè alle Società di assicurazione, nè alle banche, ecc.

c) Di non vendere proprietà agli ebrei, di non accordar loro il diritto di affittare terreni, case, nè molini (e che nessuno altresì affitti agli ebrei nè case, nè terreni, nè osterie).

d) Di interdire agli ebrei di tenere stabilimenti, come i ristoranti, alberghi, caffè, fabbriche di spirito, spacci di vino, e di impedir loro di essere fornai, speziali, negozianti di grano, medici e farmacisti.

e) Di indurre i ministri di qualunque religione perchè propaghino tali idee fra i loro parrocchiani, e i professori delle scuole, perchè non comprino nulla da ebrei e non prendano alcun israelita al loro servizio.

f) Tutte le nazioni che aderiscono a queste decisioni devono intervenire presso i loro governi perchè siano fatte delle leggi in questo senso e devono formarsi in esse dei comitati che, con petizioni collettive, chieggano l'applicazione di queste decisioni.

APPENDICE 18

I PARIA DI PARIGI

XVII
Il laccio.

L'antico passeggiero del *Franklin* si ristorava infine dei molti anni di miseria che aveva traversati.

Il nome di Luigi Taden dissimulava abbastanza quello di Visconte de la Haudraye inutilmente fino allora reclamato dall'erede dei milioni di Filippo Monier.

Egli sentiva che Luciano Ramons teneva nelle sue mani il suo avvenire, ma non poteva trattenere i moti di una viva impazienza quando alla sera Ramons, stanco ed accasciato, cadeva su una sedia mormorando:

— Nemmeno oggi.

Poscia riprendendo l'energia l'agente diceva al suo compagno:

— Pazienza e perseveranza; è solo con questo che riusciremo. Noi non possiamo correre addosso alla fiera; noi non possiamo che attenderla al varco. State sempre all'erta; tutto può divenire inganno contro di voi; come tutto può divenire un indizio contro di lui.

Ramons raddoppiava di attività e di zelo e faceva sforzi di abilità non comuni per riuscire nella difficile impresa che si era volontariamente assunta.

Tra l'altro un giorno travestito da chincagliere si era recato al palazzo del falso Amaury, aveva ciarlato a lungo con Germano e l'aveva trovato degno del suo padrone, e non tardò molto a formarsi la convinzione che era il complice di quanto era accaduto da qualche tempo nella famiglia del milionario.

Una sera Luigi Taden mentre leggeva un libro procuratogli da Ramons, tanto per ingannare le lunghe ore di inazione, sentì battere leggermente alla porta.

Corse ad aprire: un giovinetto di una dozzina d'anni gli porse una lettera di rozza apparenza, e disse che aspettava una risposta.

Luigi Taden l'aperse e lesse:

— « Se voi desiderate informazioni sui precedenti di Giovanni Studen trovatevi questa sera alle undici sul ponte di Notre Dame. Un uomo vi aspetterà appoggiato al parapetto. Voi direte a lui: *America*; egli vi risponderà: *Parigi*. — Se verrete accompagnato non troverete nessuno; i fatti che vi si devono comunicare sono di natura al tutto confidenziale. »

— Dite a chi vi manda che sarò esatto.

Così dicendo porse una moneta al piccolo messaggiero che si allontanò saltelloni giù per la scala.

Luigi Taden si vestì in fretta ed uscì; andò a pranzare in una trattoria della contrada e sul far della sera si recò in una chiesa a pregare.

Sentiva bisogno, così vicino, come si credeva, alla meta, di espandere la piena del suo cuore.

Quando l'ora della chiusura venne, uscì ed aveva ancora più di due ore di attesa e andò a passeggiando, tanto per far ora, senza avere una meta determinata.

Una sola volta gli venne in mente l'affanno in cui sarebbe Luciano Ramons per non trovarlo in casa a quell'ora tarda; ma chi avrebbe potuto far colpa a lui, vero Visconte de la Haudraye, di non aver esitato quando si trattava di afferrare finalmente il filo che poteva condurlo allo scioglimento da tanto tempo invano cercato?

Intanto era scoppiato un temporale; il tuono rumoreggiava e l'acqua si rovesciava a catinelle.

Dieci ore e mezza suonarono; e senza preoccuparsi del diluvio che lo inzuppava fino alle ossa Luigi Taden si avviava passo passo al ponte di Notre-Dame.

Quando vi giunse il fiume rumoreggiava sinistramente di sotto.

— Qual morte orribile, cadere stanotte nel fiume!

Ma ad un tratto restò come stranamente sorpreso di aver avuto questo pensiero, e disse a sè stesso:

— Perchè pensare al male quando sono tanto vicino alla desiderata meta?

Intanto da lunge la voce di un avvinazzato che man mano si andava avanzando, si mischiava ai brontolii del tuono e allo scrosciar della pioggia.

Il giovane trasalì; nell'ubbriaco che si avvicinava doveva egli trovare il rivelatore che si era annunciato nella lettera?

Lentamente e rasentando la muraglia il notturno cantore si avvicinava al ponte di Notre-Dame.

Denis, l'ubbriacone, aveva senza dubbio bevuto qualche bicchiere d'acquavite, affine di darsi la forza di compiere la sua impresa.

Quando scorse il giovane disse a sè stesso:

— E se egli si difendesse?

Il miserabile trasse fuori dalla tasca un pezzo di ferro cui si adattava benissimo il pugno stretto, e continuò ad avanzarsi.

Non cantava più.

In breve i due furono di fronte l'uno all'altro.

— *America!* disse Denis.

— *Parigi!* replicò Taden.

— Che volete?

— Le prove che Giovanni Studen e Amaury de la Haudraye sono la stessa persona.

— Ma una volta avute queste prove, mi farete ricco?

— Ricchissimo.

— Qual parte fareste a chi vi fornisse le prove richieste?

— Un milione!

— Un milione, ripetè Denis; e pensò tra sè: e dire che mi avevano offerto mille lire per sbarazzarli di costui!

— Ebbene? domandò Taden.

Dopo un quarto d'ora di perplessità Denis, scuotendo il capo come se avesse preso una improvvisa risoluzione rispose:

— Va bene; accetto.

— Le carte a me.

— Ma io non faccio nulla senza garanzia.

— La mia parola.

— Non mi basta; voglio la vostra firma; firmatemi una obbligazione col nome di Visconte de la Haudraye.

Taden si avvicinò ad un lampione.

La pioggia andava cessando e il romoreggiare del tuono si perdeva in lontananza.

Il giovane trasse da un portafoglio un foglietto di carta ed un lapis e scrisse una obbligazione che presentò a Denis.

Appena questi l'ebbe presa colla sinistra che colla destra armata del ferro assestò un formidabile colpo al capo del giovane il quale cadeva senza gettare un grido.

— Spacciato! osservò l'ubbriacone. E presa il corpo del giovane tra le braccia, lo collocò sulla spalletta del ponte e con una vigorosa spinta lo fece cadere riverso nel fiume gonfio e spumeggiante.

(Continua.)

NOSTRA CORRISPONDENZA

Genova, 24 settembre 1886.

Processo pei fatti di Bolzanetto — Causa Della Valle — Barzaghi — Invenzione — Disgrazia — Furto.

Nelle due riviere. — Disgrazia — Ospiti illustri — Un cane idrofobo?

Parlai a suo tempo dei fatti successi a Bolzanetto il 16 maggio p. p. fra alcuni soci di quella società cattolica e altri appartenenti a società liberali. Quest'ultimi ritornando da una festa che ebbe luogo in quel giorno a Pontedecimo passando per Bolzanetto presero a motteggiare alcuni soci della società cattolica gettando contro di loro anche delle pietre. In quel mentre capitò il Presidente della società cattolica sig. Barabino e i liberali allora inveirono contro di lui così ferocemente che egli per salvarsi fu costretto far uso del revolver coi colpi del quale ferì alcuni dei suoi assalitori.

Si istruì in seguito a tali fatti processo che ieri ebbe principio avanti la II sezione del nostro Tribunale Correzionale.

Gli imputati sono:

Barabino Andrea fu Giuseppe, d'anni 35, vermicellaio; Scotto Giuseppe fu Giacomo d'anni 21, muratore; Cabella G. B., d'anni 27. Lo Scotto ha domicilio a Rivarolo, gli altri 2 a Bolzanetto.

Il Barabino è imputato, secondo l'atto di accusa, di ferimento volontario, per aver il 16 maggio p. p. in Bolzanetto esploso due colpi di rivoltina, uno dei quali andò a ferire al ventre certo De Pietro Giovanni, che ne sofferse una malattia di 30 giorni.

Si ammette pel Barabino la circostanza di aver commesso il ferimento per eccesso di difesa e nell'atto di respingere una massa di persone che tentavano introdursi in sua casa. E gli altri due poi avendo, nelle suddette circostanze di tempo e luogo, di correità, fra di loro e con altri rimasti ignoti, fracassata a colpi di pietra una quarantina di vetri nel locale della Società cattolica o nella casa del Barabino, che gli arrecarono un danno di lire 50 circa.

Il Barabino è difeso dagli avvocati Caveri e Ponsiglioni; gli altri dagli avvocati Macaggi, Carcassi e dal deputato Pellegrini, l'estirpatore dei clericali. Non faccio per ora previsioni, amo veder la fine del processo e ve ne scriverò, con qualche commento se ne sarà il caso.

★

Ieri cominciò pure avanti il Tribunale Civile la causa del portiere Della Valle custode del Palazzo Ducale contro Barzaghi autore del monumento a Vittorio Emanuele, che s'erge in Piazza Corvetto, e della quale vi tenni più volte parola.

L'avvocato Salvi difensore del Della Valle, fece il primo riassunto dell'andamento dei due concorsi pel monumento e chiese che il Tribunale volesse ammettere cinque capitoli di prova testimoniali dai quali avrebbe dovuto emergere la luce. Presentò inoltre alcune lettere di artisti e scultori primari che chiedevano consigli, appoggi e benevolenze al Della Valle.

La parte avversa si oppose all'ammissione dei capitoli e il Tribunale deve ora decidere sull'incidente.

★

Anche il vostro *Cittadino* parlò dell'invenzione di un belga consistente in uno strumento che applicato al piano trascrive la musica che sullo stesso si suona.

L'invenzione non è nuova. Infatti un ottimo amico mio di San Francesco d'Albaro, Enrico Tomasinelli, inventò una simile macchina fin dal 1883 che poi non perfezionò perchè dovè attendere agli studi di farmacia a cui si è dedicato.

Il meccanismo è rinchiuso in una cassetta lunga 0.45, larga 0.32, alta 0.20. Sulla cassetta è fissato un movimento d'orologeria che serve a far scorrere la carta sulla quale vien trascritta la musica che si eseguisce sul piano. La carta è regolata nella corsa da 3 metronomi indipendenti uno dall'altro i quali a seconda del tempo in cui si suona tagliano le battute.

Del meccanismo interno non vi posso per ora parlare, per ragioni facili a comprendersi.

L'applicazione di questa macchina ad un organo o piano-forte, non altera nessuna parte dello stesso e si limiterebbe ad una piccola appendice ai tasti, a un pedale che servirebbe a tagliare il tempo e regolare l'andatura della carta, senza ricorrere ai metronomi, quando chi suona sia un buon tempista ed un esperto improvvisatore. La stessa macchina può occupare il centro del coperchio del pianoforte senza dare nessun fastidio; anzi servirebbe di adornamento. Con questo strumento si avrà scritta la musica anche se si suonassero pezzi a 4 o a 6 mani.

Ho insistito ad avere questa piccola spiegazione del Tomasinelli e spero che gli altri giornali la riprodurranno perchè onora un giovane italiano altrettanto modesto quanto ingegnoso.

★

Certa Musso Caterina sessantenne abitante a Bavari, scendendo ieri mattina dalla scala di sua abitazione pose un piede in fallo e cadde battendo la testa su di un gradino così fortemente da rimanere cadavere sul colpo.

Infelice!

★

Quali conseguenze produce l'ubbriachezza! Bertolomeo Desvcah l'altro ieri bevve più del solito e sentendosi mancare le forze si addormentò nell'atrio di una casa in via Giulia. Svegliatosi qualche tempo dopo si trovò alleggerito dell'oriuolo e catena d'oro del valore di più che 200 lire! Il Dervcah non ebbe che la magra consolazione di denunziare il furto patito alla questura, e promise in cuor suo che d'ora innanzi non berrà più vino!

Nelle due riviere.

Povero bimbo! A Nervi ieri mattina uno vispo bambino di mesi 19 si trastullava presso un mastello da muratore pieno di acqua: non si sa come il poverello vi cadde dentro rimanendovi annegato. — Figuratevi il dolore della madre, quando dopo qualche ora non vedendo più il bimbo e andatone in cerca, si accorse della disgrazia!

★

A Portofino giunse ier l'altro il Principe Federico Guglielmo di Germania, colla sua consorte e le di lui figlie. — Le Loro Altezze si fermeranno per qualche tempo in quel delizioso paese e il nostro sindaco si recherà prossimamente a far loro visita.

★

Nella frazione di S. Quirico (Pontedecimo) un grossissimo cane svizzero si avventò contro un povero ragazzo e ne avrebbe fatto, Dio sa quale strazio, se il custode del Cotonificio Doferrari certo Risso Giuseppe membro della Società Operaia Cattolica non avesse afferrato il cane costringendolo a lasciare la preda.

Il cane fu ucciso col consenso del proprietario.

Il bravo Risso meriterebbe davvero una decorazione, ma in questi tempi di clericalismo invadente correrà rischio invece di essere multato dietro istanza di qualche filantropico membro della società protettrice degli animali. Se ne vedono tante!!!

★

Per finire.

Un signore in Piazza Carlo Felice domanda ad un cocchiere di piazza:

Di grazia qual'è la strada più breve per recarsi alla stazione?

— Questa, rispose il cocchiere, indicando la sua vettura.

Nemo.

ITALIA

Fano — I radicali sono furibondi perchè un certo Giuseppe Paoli di Fano non permise alla vedova di Terenzo Mamiani di apporre una corona alla lapide del suo palazzo, ove nacque il celebre cospirato e sofista.

La si chiama temeraria ripulsa! e la si dà come un argomento del ridestarsi della setta clericale!

La *Tribuna* tira a palle infuocate contro quel Paoli, il quale ebbe il torto, di non sapere, che oggi, grazie all'anticlericalismo, non si è più padroni nemmeno della propria casa.

Roma — Il *Monde* ha da Roma 21:

Il Santo Padre si adopera attivamente per riuscire alla fondazione di una grande Università nel Palazzo Apostolico Lateranese, per gli alti studii scientifici e letterari del clero. L'alta direzione di detto Istituto che prenderà il nome di *Università Leonina*, sarà affidata al Cardinale Mazzella.

— Il giorno 3 ottobre i coccapiellerist daranno un gran banchetto all'Alhambra al Tribuno. Assisteranno 1200 commensali.

ESTERO

Austria-Ungheria

Ieri conforme alle disposizioni del programma, ebbe luogo la solennità dello scoprimento del monumento all'ammiraglio Tegethoff, il vincitore di Lissa, alla presenza dell'Imperatore, della coppia dei principi ereditari, degli arciduchi ed arciduchesse, di tutti i ministri, alti dignitari, corpo diplomatico, rappresentanze, deputazioni anche estere e di committenti.

Parecchie migliaia di persone.

L'imperatore passò in rivista le truppe schierate fra i concenti dell'inno austriaco.

Il vice-ammiraglio Sterneck, quale presidente del Comitato al monumento, tenne all'imperatore un discorso nel quale, dopo aver brevemente accennato alla genesi del monumento e ricordati con lode i meriti di Tegethoff, disse:

« *Possa lo spirito di Tegethoff animare* « *mai sempre il valoroso esercito e la flotta* « *di Vostra Maestà, e la sua brillante* « *stella della Vittoria risplendere eterna-* « *mente su di noi nelle lotte per l'impera-* « *tore e per la patria.* »

L'imperatore rispose ringraziando tutti quelli che si resero meritevoli nel compimento del monumento, e soggiunse: « *In* « *questo monumento avvi la perenne memoria* « *non solo dei servigi e degli alti meriti* « *che soli fanno epoca nella storia, prestati* « *a me ed alla monarchia dal vice ammira-* « *glio Tegethof; ma anche della marina la* « *cui storia è tanto intimamente congiunta* « *col nome di Tegethoff.*

Ci furono altri discorsi; dopo di che per ordine dell'Imperatore, caddero le tende, mentre la truppa presentava le armi, le bande intuonavano l'Inno popolare ed un coro di cantori cantava il *Tedeum*.

Francia

I giornali continuano a biasimare la Commissione del bilancio per aver soppresso i crediti al clero in Algeria e in Tunisia.

La *République Française* dice che gli interessi della Francia non potrebbero essere maggiormente trascurati.

Se il Cardinal Lavigerie lasciasse la Tunisia, ove insegna agli arabi la civiltà e la lingua francese, sarebbe rimpiazzato da un amministratore apostolico italiano.

I francesi non sarebbero più in casa loro nella Reggenza.

Mai nulla servì meglio agli interessi antifrancesi in Africa quanto la Commissione del bilancio.

La *République Française* dice che essa e i suoi amici, benchè liberi pensatori, protestano contro la decisione presa dalla Commissione del bilancio.

Cose di Casa e Varietà

Una nobile lotta

Che nel combattere contro un'opinione che non sia la nostra, un partito che non sia il nostro, persone che non la pensino a modo nostro, si giunga talvolta a trascendere, può fino a un certo punto passarsi. Ciò sia detto, ben s'intende, astrattamente e senza considerare da qual parte sia la verità e la giustizia. Ma che in simili lotte s'abbiano ad adoperare i mezzi più bassi, le armi più disonorevoli è ciò che nessun onesto può approvare nè tollerare.

Diciamo questo a proposito degli attacchi recenti e del riudirsi della guerra che il signor Valussi e compagnia bella muovono alle opere di S. Spirito. Questi signori non accontentandosi degli allori immortali che si ripromettono dall'adoperare le armi contro *cadaveri verminosi*, vollero a modo di episodio, iniziare un altro periodo di ostilità contro quell'istituto udinese che ha *il torto massimo di portare in fronte* il nome di cattolico, contro il sacerdote che per tanti anni lavorò a fine di veder effettuato quello che dovrebbe essere il voto, non diciamo di ogni cattolico, ma d'ognuno cui stia a cuore il benessere del paese.

Propostisi dunque di combattere ci si misero questi signori e senza darsi punto pensiero dei mezzi, anzi dandosene ben troppo, ma senza poi curarsi se tali mezzi erano corrispondenti a quelle leggi di giustizia la più comune cui è tenuto ogni avversario che rispetti un po' la dignità umana, non escluso chi è invaso da rabbia anticlericale.

La dimostrazione di lunedì *rimarrà* uno splendido documento di quanto possa l'ira cieca di partito. Se mai un giorno il signor Valussi giungerà ad usare della riflessione, dovrà arrossire al ripensare come un uomo che la pretende a mentore in ogni cosa, traboccante d'esperienza e di cognizioni, abbia potuto ricorrere a mezzucci da birichino per combattere i suoi avversarii. Da vero che far consistere le proprie glorie nel raccogliere qualche centinaio di monelli e nell'istigarli, dietro conveniente *rimunerazione*, a gridare *morte ai gesuiti, morte ai preti, morte a Dal Negro*, è un segno di indebolimento di facoltà troppo pronunziato. Capisca bene il signor Valussi che qualunque che volesse levarsi la voglia potrebbe riuscire benissimo a porre insieme una bella sera un coro di *morte a Valussi*, il più fragoroso e il più *spontaneo* del mondo.

Visto che la piazzata ribalda era riuscita a nulla, poichè non sono le grida di *abbasso* o di *morte* che distruggano un'istituzione od una persona, i valorosi paladini, con in capo il *Direttore* del *Giornale di Udine* ricorsero ad un altro mezzo, nobile al pari del primo.

Manifestatasi ora una fase di effervescenza settaria contro i gesuiti, l'occasione parve opportunissima per far tornare anche questi a danno di S. Spirito. Il *Giornale di Udine*, con quella sua strategia sempre nobile, cominciò ad insinuare che l'Istituto di S. Spirito dovea passare in mano ai gesuiti; poi l'altr'ieri dava la cosa come certa, sicura, e poneva all'erta gli udinesi contro questo pericolo terribile sovrastante alla città. Forse, mentre scriveva quel suo articoletto col titolo di *all'erta*, non avrà mancato di ridersela, si sarà soffregate le mani, con la soddisfazione del vecchio settario, che non rifugge da nessun mezzo, pure illecito, per veder abbattuto ciò che egli odia e abborre. E' molto probabile tuttavia che egli abbia fallato i conti, giacchè alla fine certe arti non hanno per effetto se non di mostrare la rettitudine e di aprire gli occhi sulle vere intenzioni di chi le adopera. Ad ogni modo, quand'anche riesca nel suo scopo, e giunga, come è suo desiderio, a sollevare la piazza contro S. Spirito, che avrà per questo? Non otterrà che di avvantaggiare la causa nostra; giacchè chi ha duopo di ricorrere alla menzogna per riuscire nei suoi intenti bisogna ben dire che manchi di mezzi migliori, e quando una causa ha duopo di tali sostegni per sorreggersi, dà prova di essere ben infelice. Ci si provi che abbiamo torto.

Chiamata della territoriale

Nella prossima settimana verrà pubblicata la chiamata della milizia territoriale delle classi 1850-51, 1853-59, 1860-61. Le milizie dovranno presentarsi il 16 ottobre per prestare un servizio di dodici giorni.

Consiglio di leva

Seduta dei giorni 20-21-22-23 e 24 sett. 1886.

Distretto di Udine.

Abili di prima categoria	N. 209
Id. di seconda »	» 66
Id. di terza »	» 202
In osservazione all'Ospitale	» 28
Riformati	» 72
Rivedibili	» 49
Cancellati	» 10
Dilazionati	» 89
Renitenti	» 99
Totale inscritti	N. 824

Programma musicale

Domani dalle ore 7 alle 8 1/2 pom. la banda del 76° regg. fant. eseguirà sotto la Loggia Municipale il seguente programma:

1. Marcia *Motivi Popolari*	Savoia
2. Sinfonia *Originale*	De Libero
3. Valzer *Rosette delle Alpi*	Schmölzer
4. Atto *Lo Ruy Blas*	Marchetti
5. Gran Pot-pourri *Sul ballo Sieba*	Marenco

Giubileo sacerdotale

Gemona, 25 settembre 1886.

Ieri il Rev.mo Arciprete di Gemona compiva il suo 25.o anno di sacerdozio; ed i buoni Gemonesi gli fecero una di quelle dimostrazioni che se sono belle e grate perchè semplici e sincere, sono altrettanto significanti perchè spontanee e improvvisate.

Ogni ceto di persone accorse a presentare auguri e felicitazioni al degnissimo Pastore: i sacerdoti e le autorità, i ricchi ed i poveri, gli artisti e gli agricoltori, le contadine e le gentili signorine.

Nella sala della canonica erano in mostra i regali che gli vennero fatti. Accenno ai principali: due album in cui erano raccolte ben mille ottocento firme: la Somma di S. Tomaso, ediz. Pagnoni di Milano, regalo dei sacerdoti gemonesi: un remontoir d'argento, regalo delle signore di Gemona: un quadro con un bellissimo indirizzo, regalo della Società di Mutuo Soccorso: e mazzi di fiori freschi ed artificiali di finissimo lavoro, e belle imagini, e simboli ecc. ecc.

So poi anche che le lavoratrici addette allo stabilimento Stroili ebbero il gentile pensiero di regalare Mons. Arciprete di un bellissimo agnello.

La sera si improvvisò una illuminazione: la piazzetta della canonica era piena di popolo: un distinto concerto musicale con sceltissimi pezzi rallegrava la bellissima festa.

Bravi gemonesi: essi nell'Arciprete Forgiarini non onorano soltanto quel carattere spirituale che è comune a tutti i sacerdoti, ma assiandio quel complesso di delicate virtù che rendono il sacerdote caro ed amabile a tutti.

Bravi gemonesi: in questo risveglio di rabbia anticlericale, la vostra dimostrazione sincera e pacifica fu una lezione, una protesta. D.

Dal manicomio

Lui — Me ne congratulo che vogliate emulare le glorie dell'ultimo dei dodici Cesari. Il modello che avete scelto è veramente degno di voi, quantunque potesse accadere che qualcuna delle vostre guerre avesse l'esito di quella mossa da *Domiziano* ai Mariomanni. Ma ditemi, perchè, dopo uccise le mosche non le lasciate almeno in pace?

Benedizione di una chiesa

Ci scrivono da Dogna che oggi sarebbe stata benedetta la nuova chiesa di S. Rocco in quel di Pontebba, eretta quest'anno per le premure di quel M. R. Parroco e di quella infaticabile popolazione sulle rovine della vecchia chiesa asportata dalle piene del settembre dello scorso anno. Domani 26 detta chiesa sarà aperta al culto.

Collaudo dell'organo della Chiesa di S. Spirito in Ospedaletto.

Chiamato ad esaminare e provare questo nuovo istrumento in presenza dei molto Rev. signori dilettanti Copetti D. Giacomo, Elia D. Francesco, Aita D. Leonardo, Piemonte D. Pietro e dei signori Elia Elia *organista* di Gemona e Raffaello Tomadini *pianista* ed *organista* componenti la commissione esaminatrice nominata da S. E. Ill.ma Monsignor Cappellari d'una parte e dal signor Beniamino Zanin costruttore del nuovo organo dall'altra, procedetti all'esame nel modo seguente:

Cominciai visitando i mantici costruiti secondo le più recenti modificazioni e trovatili conformi alla mia aspettazione, passai alla tastiera composta di 53 note regolari. Esaminai la prontezza della meccanica, i registri, la pedaliera (di 27 note, cromatica) i pedaletti di combinazione in numero di 7, il tutto relativo al progetto.

Feci muovere i mantici per la comunicazione del vento, e tutti i registri chiusi, colle mani sulla tastiera mi assicurai se ci fossero difetti nel *somiere* e non avendone trovati cominciai ad aprire un registro alla volta esaminando tasto per tasto. Vi riconobbi che ognuno aveva il suo carattere ben distinto: dolci i *principali*, soavissima la *voce celeste* e molto espressiva col *tremolo*, soddisfacenti i *flauti*, brillanti le *trombe*, morbido e rotondo il suono della *cornetta*; i *contrabbassi* separati dal *manuale* sono ciò che vi ha di più distinto in questo nuovo istrumento. Lascio agli intelligenti lo apprezzarne il merito. Il *ripieno* è maestoso ed unito; la fusione degli altri registri perfetta.

Dopo essermi assicurato dell'accordatura ed averla particolarmente esaminata sulla *ottava* bassi e soprani, con tutti i registri aperti e a grandi accordi osservai se vi era vento a sufficienza, e trovatolo rispondente alla forza dell'organo passai alla parte interna.

Questa è talmente disposta, di modo che ad un bisogno il fabbricatore o accordatore può senza nessuna fatica penetrarvi. Le canne sono solidamente costruite e del metallo e legno convenuto. Le grandi e le piccole a eguale distanza e ben sicure sulla loro base, cosa molto importante.

Il *somiere* che è il cuore dell'organo è molto ben fatto, perchè ermeticamente chiuso con ganci di ferro e le canne sovrapposte sicure. Le *valvole* sono secondo la scuola veneta, ma divise comodamente dalle loro guide; le molle e gli uncinetti che comunicano colla tastiera e pedaliera propriamente disposte, facili e pronte nei movimenti; il tutto secondo le regole dell'arte.

Avendo così proceduto nel suindicato esame, e trovato l'organo coscienziosamente fabbricato, buono e solido in tutte le sue parti e conforme al progetto, i membri della commissione, tutti d'accordo, convennero nel mio asserto dichiarando l'istrumento giustamente collaudato.

In fede di che mi dichiaro

Ospedaletto, 21 settembre 1886.

VITTORIO FRANZ
Allievo di Lemmens e Tomadini.

NB. Durante l'esame vennero generalmente avvertite alcune scosse e sbalzi nel suono, massime quando l'Organo veniva trattato nel genere brillante. Fu constatato ciò non dipendere dalla fabbricazione, nè da difetti nei mantici, ma bensì dall'ondulamento della pavimentazione dove questi sono collocati. Tale spiegazione venne data dallo stesso sig. Zanin e credo che a quest'ora vi abbia di già rimediato.

Contro dichiarazione.

Il sig. E. Lestani ci prega di pubblicare la seguente contro dichiarazione.

Per amore di verità debbo rettificare in parte la narrazione che il *Friuli* pubblicò ieri di una scena avvenuta negli uffici della *Patria del Friuli*.

Secondo quella narrazione io avrei sulle prime negato di essere l'autore dell'articolo che urtò i Signori della Commissione. Sta invece che fin da principio — e i signori Flaibani e Sbuelz che mi erano vicini possono testimoniarlo — dichiarai di averlo scritto io; soltanto aggiunsi che quelle righe non l'opinione mia personale soltanto, sibbene rispecchiavano quella ancora di altre persone, ed averle per questo inserite tra le *voci del pubblico*.

Non ci fu dunque bisogno di abili domande perchè cadessi nella rete: per far dire la verità ai galantuomini non ci vuole l'abilità di un giudice istruttore.

Siccome poi i Signori della Commissione insistettero nell'affermare che le grida di *morte* non furono che la voce isolata di qualche monello — grida da essi signori represse — non ebbi difficoltà alcuna a ricredermi: *se il fatto sussisteva, aprei mantenuto i miei apprezzamenti.*

Ciò posto, firmai senza esitare la dichiarazione *stilizzata* dai signori Muratti, Giusto e Comenciui prof. Francesco; e tutto le ragioni della mia facile condiscendenza a firmarla stanno nella seconda parte di detta dichiarazione, ove parlasi di *assicurazioni da me avute da persone cui non è possibile negar fede.*

Dico la verità: le minaccie isolate di qualche membro della Commissione non mi han fatto nè caldo nè freddo; certe frasi poi, come questa: *bisogna colpirli nella borsa*, non mi toccano; e lo stesso signore che l'ha pronunziata dev'esserne persuaso.

Non so poi perchè i signori della Commissione non mi abbiano palesata la loro intenzione di pubblicare su tutti i giornali cittadini o anche fuori, quella dichiarazione: almeno lo dovevano fare per convenienza, e io avrei loro esposto le mie ragioni in contrario: l'articolo mio era comparso sulla *Patria* soltanto e sulla *Patria* soltanto doveva pubblicarsi la rettificazione.

Fu dunque pubblicata sugli altri giornali senza mia volontà *e senza previo accordo.*

Non sarei tornato su questo argomento ma la cornice fatta dal *Friuli* alla mia dichiarazione me ne dà il diritto.

Delicatezza per delicatezza.

E. Lestani.

STATO CIVILE

BOLLET. SETT. dal 19 al 25 settembre. 1886.

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	12	
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	1	»	2

Totale N. 25.

Morti a domicilio

Maddalena Pittilini-Cassutti fu Giacomo d'anni 54 contadina — Domenica Giampietri-Zampi fu Pietro d'anni 60 ostessa — Marcellino Beltrame di Luigi d'anni 2.

Morti nell'Ospitale civile

Ercole Camerinetti di anni 1 e mesi 6 — Giovanna Arghi di anni 1 e mesi 2 — Filomena Cindoli di giorni 12.

Morti nell'Ospitale Militare

Vincenzo Di Qual di Lorenzo d'anni 22 soldato nel 6.o regg. Alpini — Giovanni Bini di Giovanni d'anni 25 carabiniere reale.

Totale N. 9.

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Guglielmo Celesti ottonajo con Angela Facchinato operaia — Pietro-Umberto Magistris agente privato con Maria-Vittoria Agosto casalinga

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Antonio Pinzani agente privato con Egidia Cornelio casalinga — Luigi Mariotti guardiano ferroviario con Maria Olivi casalinga — Giovanni Scrosoppi orefice con Lavinia Janchi civile — Filippo Ceniccola agricoltore con Luigia Bon casalinga.

Diario Sacro

Domenica 26 settembre — s. Gerardo Sagredo.
Lunedì 27 — s. Cosma e Damiano.
(Luna nuova ore 10 m. 8 sera.)

Passatempo

Sonetto logogrifo.

L'altro giorno dicevami un *6*
Che il naso ha lungo come grigio ha il *5*.
Che l'adoprar la sferza non va *4*
Piuttosto che mandar vano *7*.

Eccomi dunque a dir: (e non mi *4*
S'anco per uno vo sferzando *5*)
Nel color oggi il tornaconto è *4*,
Che chi li muta non è cinco *5*.

Perciò, bravo! chi porta or rosso il *5*
Pronto a cangiarlo come cangia l'*4*
Quel schifo retti che mi chiude il *5*.

Ma tu, gentil, cui son mie rime *5*,
E a cui la bile contro il vil non *5*,
Tosto gli grida: « oh va *10*! »

D. P.

Spiegazione del logogrifo di sabato 18 sett.

Roma - ora - cosa - mora - ramosa - mora - osa - muora - amaro - amo - caro - usa - ramo.

CORNAMUSA

Re anticlericale.

I giornali comentano le parole *re anticlericale* con cui re Uberto venne acclamato a Roma dalla canaglia in seguito al famoso telegramma da lui spedito il 20 settembre

E' un piacere avere un *Re anticlericale per grazia di Dio e volontà della Nazione!*

L'*Eco di Bergamo* scrive che questa circostanza ricorda i plausi dei demogoghi francesi allo infelicissimo Luigi XVI, allorchè si presentò loro col berretto frigio in testa. Poco tempo scorse e si vide quanto giovasse a quel monarca, che i demagoghi ghigliottinarono, l'aver assunto per un momento l'apparenza di demagogo.

L'apoteosi di un assassino

Domani dunque a Roma a spese del Municipio verranno rese solenni onoranze agli avanzi di Cesare Locatelli giustiziato per avere assassinato proditoriamente un gendarme pontificio, aggredendolo alle spalle.

Siccome l'assassino era un agitatore rivoluzionario di disordini è capace, come lo fu, di commettere un assassinio, e l'assassinato era un povero gendarme sgherro del Papa, il Locatelli è un martire e la sue ossa saranno trionfalmente portate in giro e riseppellite con tutti gli onori, a spese dei contribuenti; e forse fra questi vi saranno degli stessi parenti ed amici della povera vittima. E un enorme scandolo la stessa *Gazzetta d'Italia* ha il coraggio di dichiararlo.

Essa scrive che il Locatelli non ha il diritto di ingrossare il numero dei martiri della patria. « E' sconveniente — dice quel giornale — di cercare di metterveIo. Locatelli, da qualsiasi verso lo si voglia prendere, non rappresenta che l'assassinio politico; tributandogli delle onoranze le si tributano all'assassinio. Ammettendo anche che fosse innocente e dovesse subire una condanna ingiusta, si potrà piangere l'errore giudiziario, ma nulla più. »

Passeranno degli anni, forse non molti, e nessuno avrà diritto di meravigliarsi se le ossa di Misdea, dissepolte e portate in trionfo verranno poste in un monumento, eretto a spese della nazione, con questa iscrizione:

L' ITALIA RICONOSCENTE

Una nave in fiamme

Si annuncia da *fiume* in data 24:

Iersera alle ore 10, la nave italiana *Nicola* qui venuta per caricar benzina, s'era ancorata nel porto interno; per essere, a quanto si suppone, stata colpita dal fulmine prese fuoco e l'intero corpo del bastimento fu preda delle fiamme, offrendo uno spettacolo spaventevolmente grandioso.

Il cap. del porto si portò a bordo di un piroscafo nel porto esterno per mettere al sicuro gli altri bastimenti. La burrasca e l'alto mare rendevano però difficili le comunicazioni col porto esterno e furono prese le necessarie misure di precauzione per garantire il porto. A mezzanotte riuscì al Capitanato del porto di far rimorchiare la nave in fiamme fuori del porto. Quattro uomini della ciurma furono salvati da un piroscafo inglese, e sino ad ora si ha notizia di otto morti.

TELEGRAMMI

Parigi 23 — Gli ultimi rapporti del Madagascar e dall'Annam constatano che i francesi incontrano gravi difficoltà.

Il residente francese al Madagascar spera colla sapienza e colla fermezza di superare le impreveduto difficoltà.

L'insurrezione nell'Annam aumenta malgrado l'ultimo viaggio del Re.

Mandalay 23 — Ieri quando si apersero le porte dell'istituto di pubblica beneficenza per distribuire mezzi di sussistenza ai danneggiati dalle recenti innondazioni, la folla dei bisognosi si precipitò verso le porte con veemenza tale che 12 persone furono letteralmente calpestate ed 8 gravemente ferite. Furono distribuiti in quell'occasione dei sussidi a più che 6000 persone.

Madrid 23 — Ieri, in occasione dei funerali del generale Velarde, si sono rinnovati i disordini. Circa cinquanta operai, che sembra fossero ubbriachi, attaccarono il corteo funebre, ma furono dispersi.

Settantaotto insorti furono condotti stamane nella capitale.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per Venezia	ore 1.43	ant.	misto.	da Venezia	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.29	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12 60	pom.	omnib.		» 3 36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6 19	»	iretto.
	» 8.30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
per Cormons	ore 2.50	ant.	misto	da Cormons	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per Pontebba	ore 5.50	ant.	omnib.	da Pontebba	ore 9.10	ant.	omnib.
	» 7.44	»	diretto		» 10.09	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.56	pom.	omnib.
	» 4.20	pom.	»		» 7.36	»	»
	» 6.31	»	diretto.		» 8.20	»	diretto
per Cividale	ore 5.15	ant.		da Cividale	ore 6.02	ant.	
	» 7.47	»			» 7.02	»	
	» 10.20	»			» 9.47	»	
	» 12.55	pom.			» 12.37	pom.	
	» 6.40	»			» 6 27	»	
	» 8.30	»			» 8.17	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

23 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pome
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	743.9	742.1	743.1
Umidità relativa . . .	82	83	91
Stato del cielo . . .	coperto	coperto	piovoso
Acqua cadente . . .	340	84	140
Vento direzione . . .	—	E	N
Vento velocità chilom.	0	2	1
Termometro centigrado .	20.4	21.2	17.7

Temperatura massima 23.9 — « minima 15.8 | Temperatura minima all' aperto 15.2

Udine Tipografia del Patronato